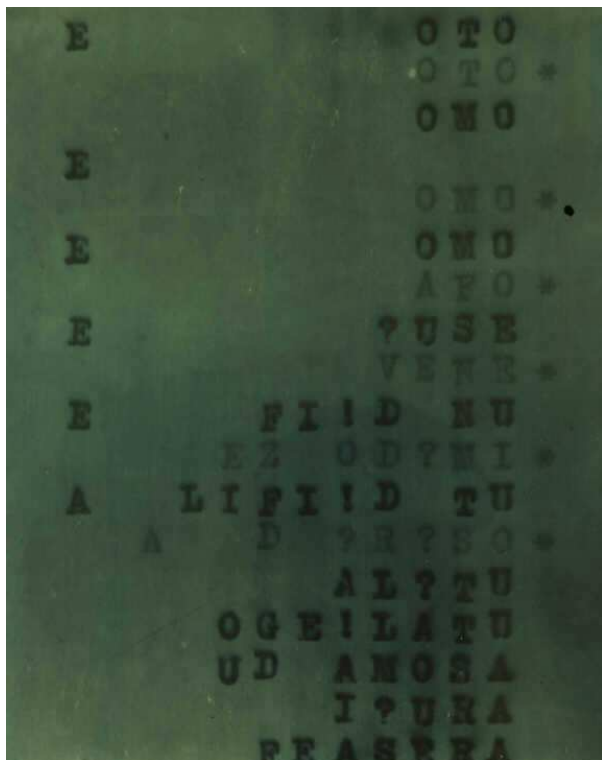


A proposito di Vincenzo Agnetti... Incursioni nella Collezione

a cura di Vittoria Martini
Museo di Villa Croce Genova
17 maggio – XXX 2013



Macchina drogata 1969
foto virata, cm.44x35

collezione museo d'arte contemporanea di Villa Croce

Le “incursioni nella collezione” del Museo d’Arte Contemporanea Villa Croce, continuano con una mostra sull’opera di Vincenzo Agnetti (Milano, 1926-1981). A partire dalla *Macchina drogata* (1969), si cercherà di gettare luce sul lavoro di questo artista così poco citato e valorizzato, ma che è stato un gigante dell’arte concettuale italiana.

Acuto osservatore della scena artistica a lui contemporanea, Agnetti non è definibile semplicemente “artista”, perché fu “pittore, scultore, saggista, scrittore e teorico ma anche attore e soprattutto poeta”. Dopo un primo periodo in cui identificò l’arte nell’assenza che manifestava attraverso la scrittura e dopo un periodo di “non-arte” che trascorse in Argentina, verso la fine degli anni ’60 Agnetti riprese l’attività artistica proponendo il fare arte come pura analisi di concetti, preposizioni e teoria operante.

La *Macchina drogata* è un’opera del 1968 che consiste in una calcolatrice Olivetti che Agnetti “drogò” sostituendo i numeri con le lettere dell’alfabeto. Il risultato sono dattiloscritti vuoti di significato, come l’opera dalla quale parte questa mostra, che portano al cuore del lavoro dell’artista: il desiderio di comunicare, ma nel contempo l’impossibilità di ogni comunicazione a causa dello svuotamento del linguaggio. Agnetti lavorò per sottrazione del significato, lasciandoci un corpus di opere difficile da definire, ma di grande coerenza.